

CAIO CALIGOLA

DRAMMA

DI

MARIANO VITTORI



DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
(Figli di I. VIGLIARDI-PARAVIA)
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

CAIO CALIGOLA

ie

LIRE 10.

B.

All' Illustr.

Maestro Battaglini,

invece all'artista.

o ricordo del mio portero Mariano Vittori:

Ad. Melli Vittori Vanni.

M3-196

15

CAIO CALIGOLA

DRAMMA

DI

MARIANO VITTORI

645-f-V



DITTA G. B. PARAVIA E COMP.

(Figli di I. VIGLIARDI-PARAVIA)

TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

1909

H-f-CF

A GINO JACOB

L'Autore si riserva tutti i diritti letterari e artistici
di riproduzione, traduzione e rappresentazione.

CAIO CALIGOLA

DRAMMA

PROLOGO - TRE ATTI - EPILOGO

LE PERSONE

CAIO CESARE CALIGOLA

MELONIA CESONIA

MARIAMME essena

TRASILLO esseno

VALERIO ASIATICO

CHEREA

APELLE

ELICONE

PROTOGENE

UN'ANCELLA

ESSENI - GUARDIE - SCHIAVE - SCHIAVI - SCHIAVO TRICLINARIO

Roma - Gennaio 41 dell'Era volgare

IL PROLOGO

IL PROLOGO

È notte nella deserta località presso la Porta Collina. Uomini donne fanciulli, tutti biancovestiti, entrano cauti, nascondendo le lanterne sotto i manti, e si raggruppano a torno un rozzo cippo effigiato di un pesce. Dietro il cippo emerge il vecchio TRASILLO, venerando, dalla candida barba fluente, circondato dagli Esseni. Quelli che entrano si mormorano sommessamente:

— La pace sia con te, fratello. — Pace.

— La luce è apparsa. — Perdoniamo. — Amiamo.

TRASILLO

*sempre ritto dietro il cippo, dopo
brevi istanti di raccoglimento, quasi
proseguendo un interrotto sermone,
solleva le braccia*

Non vogliate curar dunque il domani,
o fratelli o sorelle; a ciascun giorno
basta il suo affanno e dove vive un cuore
ivi è un tesoro. Non miraste il giglio
come balza alla vita rigoglioso
nella sua stola, cui biancheggia il sole
comune a tutti? Anno tane le volpi,

anno nidi le allodole del cielo,
ma il figliolo dell'uomo non à dove
reclinare la testa. O miei fratelli,
tutto è comune e, se l'anima vostra
è trapassata dal dolor, di molti
disvelerà gli affanni.....

VOCI

Amiamo amiamo.

TRASILLO

Ei portò foco sulla terra e attende
che si nutra ne' cori. Noi l'udimmo
insegnar sulle piazze e seco il pane
dividemmo: finché fu sulla terra
fu la luce del mondo. Egli chiamava
i parvoli dai grandi occhi di cielo
al suo seno pietoso. Essi, innocenti
come gigli di Hébron, alla luce
del suo volto tendevano le braccia
tenerelle. Chiamò la derelitta
di Magdalo al suo petto e disse: Sorgi,
o redenta all'amore.....

VOCI

Amiamo amiamo.

TRASILLO

E discese la pioggia e i venti irosi
soffiarono, e cadran fulmini e fiamme,

ma non per questo vanirà la luce
che s'avanza in un palpito d'amore
trionfatrice. Quel che voi bramate
fate agli altri. Dovunque sarà il corpo,
là si raduneran l'aquile.

VOCI

Amiamo.

TRASILLO

O beato chi piange! o del dolore
purissima la perla! Ei disse un giorno:
L'anima mia è turbata! Questo calice
allontana da me! Poi si rivolse
al morente predone e disse: Un solo
spirto congiunge in un'idea la vita.
E il sole s'oscurò, perché la luce
nova saliva ad offuscarlo: un solo
verbo distrusse i secoli. Superba
è questa Roma, pur cadrà: sovr'essa
ei predicò alle turbe.....

VOCI

Amiamo amiamo.

TRASILLO

Ei predicò l'amore. E quale a noi
merito amare chi ci ama? Ei disse:
Uno di voi mi tradirà. Poi vide
calar la notte e, al rinnovato sole,

chiese la luce del perdono. Al casto
dolor di Miriam reclinò la testa
e spirò nell'amore.

VOCI

Amiamo amiamo.

TRASILLO

*abbassate le braccia, volgendosi agli
oranti*

Ed or, fratelli, all'ágape comune
dietro il tempio di Venere Ericina
segretamente per diverse vie
radunatevi ed ai fratelli tutti
recate pace.

Gli Esseni lentamente escono. Trasillo si appoggia al cippo,
piegando il volto tra le palme, come in mistica meditazione.

Entrano CHEREA e VALERIO

CHEREA

*avvicinandosi a Trasillo, dopo averlo
contemplato*

Salve, buon Trasillo.

TRASILLO

scosso, con meraviglia

Cherea!

VALERIO

avanzando sorridente

Si. Salve! À misteri la notte!.....

TRASILLO

Tradirci non vorrete?

VALERIO

No, Trasillo.

Il caso qui ci trasse e qui ristemmo
nascosti tra le tenebre, osservando
inosservati.

TRASILLO

Amici, non vi prego
per queste membra ormai disciolte..... Almeno
conservate il segreto.

CHEREA

La tenace
nostra amicizia ti sia pegno. Pure
sii circospetto. — Protogene, torvo
inspiratore del tiranno, spia
da lungo i vostri riti, e nel triclinio
parlò di te a Caligola.

TRASILLO

Domani
trasporteremo il cippo. E tu, Valerio,
pure m'affidi?

VALERIO

Si, certo; chè forse
noi siam diretti per opposte vie
alla meta comune. Tu, men scaltro,
fosti sorpreso. Ora mi devi il prezzo
del mio silenzio.

TRASILLO

E..... che domandi?

VALERIO

Chiedo

solo due cose. Innanzi tutto questa:
Bramo saper ciò che svelar non devo;
perché vidi ed udii, ma non compresi.

TRASILLO

E l'altra?

VALERIO

Dopo. Ora la prima. È bene
sempre serbar la parte ghiotta in fondo.
L'altra riguarda (*accenna Cherea*) una sua cosa.

CHEREA

E cara!.....

VALERIO

Accontentaci e chiudici la bocca.

CHEREA

Noi s'inseguiva.....

VALERIO

interrompendolo sorridente

.....una fanciulla. Questa
è appunto l'altra. L'invertir le parti
non è da esteta. Tu hai promesso e basta.
(*A Trasillo*) Or tocca a noi. Nè credere, Trasillo,
ch'io ricerchi da te l'ignoto, acceso
forse da brama di salvar l'impero
da una congiura, (troppo mi ributta
questa fosca tirannide di Caio
Caligola!), nè giovami sapere
per loschi fini. Questa notte il caso
mi balenò due cose belle: bella
la prima, grande la seconda. A questa
la precedenza. Tu eri grande, o vecchio,
tra quella turba estasiata.

TRASILLO

Grande
solo è il pensier che ne congiunge.

VALERIO

Questo

è parlar sibillino! I chiromanti
scansano il vero, come i pipistrelli
che sbatton l'ali nella notte. Io odio

i sacerdoti..... non già le Vestali,
 nè forse in Delfi abborrerei la Pizia
 se le brillasse gioventù negli occhi....
 Odio la linea che non è corretta,
 e tu la segui, buon Trasillo, in tale
 tuo sfuggirmi davanti.

TRASILLO

No; è la luce
 che ti fugge, o Valerio. Ascolta. Puoi
 tutto lasciar quanto ti è caro, puoi
 nella tua casa liberar la turba
 prona de' servi e dar la vita? Puoi
 abbracciar tutto il mondo in un amplesso
 fraterno? E quando avrai amato, ancora
 cominciar ad amare? E, se t'offese
 lo sconsigliato tuo fratello, puoi
 beneficiarlo? Le tue ville, il desco,
 la stessa toga che ti ammanta il corpo
 saprai divider co' fratelli, e tutto
 quanto dà cielo e mare e la feconda
 terra saprai considerar comune
 tra comuni fratelli? E, quando tutto
 avrai diviso, saprai tu morire
 per l'idea che t'infiama?

VALERIO

E per chi?

TRASILLO

Solo

per il bene di tutti.

VALERIO

Questo è il vostro
 idëale?

TRASILLO

Sì; questo.

VALERIO

Allora è meglio
 che discorriam dell'altra.

CHEREA

Oh meglio!

VALERIO

a Cherea

Prima

però una cosa. (*A Trasillo*) Chi inventò l'assurdo
 di tali idee?

TRASILLO

Nessuno. Stan nell'anima
 dei secoli. Un Esseno un dì le disse
 alle turbe esitanti. Avea le chiome
 fulve e vagò per le tribù di Giuda;

poi morì sulla croce, perdonando.
Gesù il suo nome, la sua patria il mondo.

VALERIO

E voi seguite tali idee?

TRASILLO

Sì.

CHEREA

Tutti?

TRASILLO

Tutti.

CHEREA

Ma dunque anche la vaga Essena?
Se il tuo Gesù predicò amore, anch'io
amo una tua compagna. Or ora cupo
sedevo presso gli orti sallustiani
attendendo la bella e disperavo
pur di vederla, quand'ella m'apparve
rincorsa da due numidi che (ah, sorte
crudel la sua senza di me!) tentavano
di tradurla al triclinio imperiale,
acre vittima all'ara del feroce
logoro senso del tiranno. Voci
strane s'udian venir dagli orti, dove
altri ribaldi eran nascosi. Tutto
vidi compresi, e ratto mi gittai

in suo soccorso, atterrando i codardi
lenoni di Caligola che, vinti,
la lasciaron sfuggire. La seguì
di corsa un tratto, fin qui presso, sempre
proteggendo la fuga; indi scomparve
impaurita dal sinistro incontro
d'altri appostati per rapirla.

VALERIO

Invero

correvi assai quando ti scorsi! (*A Trasillo*) Strano
tipo è costui, Trasillo. Egli, l'amato,
nascostamente amato dall'Augusta,
cerca uno svago ne' volgari amori
degni d'un gladiatore.

CHEREA

A te non tale

accusa addice, perché intimamente
conosci le gentili ansie d'amore
per condannar.

VALERIO

Nè ti condanno; pure
vorrei che fosse un fuggitivo ardore
qual'è il mio per Mirilla, la lasciva
ateniese mima. È ver; non cerco
io nella vita che il piacer, ma questo
solo ride nell'attica armonia
della bellezza. Non è tua Cesonia,

la diva Augusta, Venere di Roma,
e..... moglie di Caligola? Io la vidi
uscir dall'onde e cento schiave intente
tergean le linfe alle stillanti membra
che sol Fidia ideò. Nella procace
nudità rifulgeva ella e sorrise
e mi chiese di te.

CHEREA

L'invereconda!

VALERIO

Tu vaneggi, Cherea; non à natura
più pudica parvenza che le membra
disdegnose dei veli. Invereconda
è la menzogna d'una conscia stola
simulatrice trionfanti curve;
e lo sanno le nostre dive! Or via!
non vo' far l'accademico e mi giova
prestar gli uffici all'amicizia. (*A Trasillo*) Vecchio,
tu stai muto al mio arringo: non rammenti
che vogliamo gustar qualche notizia
della fanciulla?

TRASILLO

Il suo nome?.....

VALERIO

L'ignoro.

CHEREA

L'udii chiamar Mariamme ed è un'essena,
e bionda e casta ed à agile il fianco
cui ricopre il candor d'umile manto,
e spesso teco la incontrai.

TRASILLO

Mariamme!

oh, l'infelice vergine! Fratelli,
soccorretela voi, chè la mia guida
è fragil come il fiore dell'ingenua
sua giovinezza.

VALERIO

guarda e ascolta.

Dalla via Salaria
giunge strano schiamazzo.

CHEREA

pure osservando

Ah!.....

Entrano CALIGOLA PROTOGENE ELICONE. Al loro apparire,
Trasillo Cherea e Valerio si ritirano verso il cippo.

PROTOGENE

indicando, a Caligola

Quest'è il covo,

divo, dove perpetrano gli Esseni
i sacrilegi. Ecco Trasillo, il sozzo
sacerdote.

CHEREA

a Valerio

Caligola!

CALIGOLA

saluta sorridente con la mano.

Salvete.

*(Dopo aver squadrato Trasillo, gli
fa cenno di appressarglisi).*

T'avanza, chiromante. *(A Elicone)* O ch'io m'inganno,
o lo vidi altra volta. Arcane scienze
spirano a torno questo spettro: à il passo
d'uno che spazia nel regno dei morti.

ELICONE

con sarcasmo

Ora è nel regno!

CALIGOLA

a Cherea ed a Valerio

E voi? celebravate
con questo mago?

VALERIO

atterrito

Divo Caio, noi

qui eravamo per caso.....

CALIGOLA

*dopo averli osservati a lungo con un
sorriso beffardo, si rivolge a Trasillo.*

Orsù, t'appressa. —

Bada! io non curo nè i tuoi dei nè penso
di molestarti nelle tue magie.
Indovino mi sembri; ciò mi basta.
Credi nei sogni?

TRASILLO

Chi osa dire *credo*?

CALIGOLA

Meno cavilli! Che ne pensi?

TRASILLO

Penso
che grande o picciol sogno è pur la vita.

CALIGOLA

ironico

E morir?

TRASILLO

Forse ridestarsi.

ELICONE

ghignando

È stoico.

come Caninio, quando al centurione
che gli gridava l'ultim'ora: « Io vado »
disse « a veder se l'anima è immortale ».
E.... andò a veder!.....

CALIGOLA

*dopo aver sorriso ad Elicone, si ri-
volge a Trasillo.*

Stanotte (è il mio tormento)
l'insonnia mi rapia le molli ebbrezze
del riposo. Cerchiam svago nel Foro,
dissi e m'alzai. D'una colonna al piede
come un lepone mi distesi e in breve
venne il sonno. Sognai la giovinezza
de' miei primi anni e, là della Germania,
la grande notte in paürosa selva.
Le Driadi danzavano tra i pini
procacissime danze. A gara tutte
s'offrivano ai miei sensi..... Una soltanto
che salia vezzeggiata dal lunare
raggio gridò: — Felice, o Caio Cesare,
se me avrai per amor tra le volgari
mie compagne! — e disparve nella luna.
Spiegami il sogno.

TRASILLO

Apri il tuo cuore ed ama.

CALIGOLA

Altro dirmi non sai?

TRASILLO

Tutto ti dissi,
chè dissi tutto,

CALIGOLA

È vero. Sono stanco
di queste donne fragili che m'amano
per salvare i mariti. Anch'io l'idillio
vo'libar con Teocrito. Qual noia,
qual disgusto mi scorre nelle vene!.....
Vo' conquistarla co' miei baci, come
un pastorel di Caria.

ELICONE

tra sè

Insanguinato!.....

Si odono rumori e voci interne. Tutti ansiosi guardano,
mentre Caligola sorride comprendendo quanto è avvenuto.

PROTOGENE

con gioia perversa

L'an scovata negli orti.....

ELICONE

La rincorrono.....

PROTOGENE

Capiterà al suo covo.

ELICONE

sgbignazzando

La gazzella!

CHEREA

piano a Valerio

All'infamia lo scherno aggiungon dunque?

VALERIO

piano a Cherea

È in cimento la vita....

CHEREA

Ah!.... è lei!

Entra MARIAMME in affannosa fuga con la testa rivolta. Appena dentro rabbrivisce; poi, scorto Trasillo, gli si avvinghia come a padre, mentre Caligola, Elicone e Protogene sorridono.

MARIAMME

a scatti, nell'ansia

Trasillo!....

Quale pena la mia!.... M'anno inseguita....
m'inseguon forse.... Son presso di voi,
fratelli. Ma un orribile presagio

m'atterrisce.... Qual gente!.... Ero già preda
dei furiosi, quando un cittadino
audace e generoso in mio soccorso
si scagliò....

PROTOGENE

Giovinetta, tra costoro
ravvisi forse il generoso audace
che ti soccorse?

MARIAMME

*sempre in preda al terrore guarda
confusa e scorge Cherea. Colpita, gli
volge uno sguardo di gratitudine e
d'amore, quasi d'un tratto per quella
vista rassicurata. Con dolcissimo ac-
cento commosso*

Grazie....

ELICONE

Doppia caccia!....

CALIGOLA

a Cherea

Ed io credevo che tu fossi scemo
di forza come il sei di mente! Invece
ti promuovo lanista, o gladiatore,
chè atterrasti due neri Ercoli. (*Ride guardando tutti*)
leggo
sui vostri volti la paura. — Vili,

non sapete che noi siamo il clemente? *(Si appressa a Mariamme)*

E tu bella fanciulla..... bianca come
la luna... *(Mariamme si scosta tremante)*

Anche ritrosa?... *(La contempla a lungo; poi si volge
di scatto in atteggiamento imperatorio)*

Ed a voi tutti
dico che siete rei di congiurare
contro l'impero. — *(A Protogene)* Protogene, affida
questa canaglia alla mia scorta. Tutti
domani appariranno al mio cospetto.

L'ATTO PRIMO

L'ATTO PRIMO

Il tablino nel Palazzo dei Cesari sul Palatino. Dalla terrazza colonnata dello sfondo ascendente ammirasi il tramonto. Alla fine dell'Atto spende la luna nel crepuscolo.

LA SCENA PRIMA

CALIGOLA - PROTOGENE - ELICONE

CALIGOLA

Come sta Drusillina?

PROTOGENE

Or or l'ò vista
li fuor nell'atrio. Il vaghissimo fiore
della tua casa! Quanto è bella, e come
sa esercitar sul piccioletto mondo
che l'attornia l'impero. Ad una strappa
i capegli, poi ride e si compiace,
e graffia tutte le altre. Oggi giocava.

ai cavalli. Una scena comicissima!
Avea scelto la figlia di Valerio
Asiatico, la più debole e scarna
tra le bambine....

CALIGOLA

con compiacenza

Il sangue!

ELICONE

tra sè

Amor paterno!

PROTOGENE

E faceva l'auriga con un piglio
così severo che tutti ammiravano.

ELICONE

Anche Valerio Asiatico?

CALIGOLA

Pel giorno
che compia il primo lustro vo' che novi
circensi allietin Roma, e il dì solenne
passi alla storia.

PROTOGENE

Le ottocento belve
fremon nel Circo.

CALIGOLA

S'annoio la plebe
in quest'ultimi ludi Palatini,
un risibile scherno imperiale!
Ma noi dobbiamo accarezzar la plebe
sostegno dell'impero. — Di Cherea
nulla mi narri?

PROTOGENE

Sta nella segreta
di Giugurta.

CALIGOLA

Va bene. Ma un processo
spiccio, e lo si condanni qual ribelle
di lesa maestà. — Dunque? che pensi?
Protogene?....

PROTOGENE

Io penso che Cherea
è cittadino e, per giunta, tribuno
d'una coorte pretoriana: è legge
che lo si esili solamente.

CALIGOLA

Legge
non accettata da mio zio *Biberio*.
Ma può suicidarsi! — Va, introduci
il mimo Apelle.

ELICONE

Eschilo mimo!....

CALIGOLA

Poi

cogli dal gineceo l'ultimo fiore,
 quel di iernotte. Abbisogna di sole,
 e il Sole siamo noi!

(Protogene esce. Caligola dà un'occhiata sprezzante ad Elicone)

Vattene, cane!

lunge ora il tuo ceffo.

Elicone esce

LA SCENA SECONDA

CALIGOLA - APELLE

APELLE

entrando strisciante

O Musagete,
 offuscator dell'Iliade e di Orfeo,
 della tragedia togata e palliata,
 sterminator di Catullo e d'Orazio,
 pe' tuoi versi immortali, salve.

CALIGOLA

Apelle,

vo' servirmi di te. Stretto alle cure
 snervanti dell'impero, non ò voglia
 di fermar le mie idee, come un volgare
 trageda, sui papiri. Una tragedia
 scrivi di vena euripidea sul tema:
Il sogno d'una notte imperiale!
 Sciorina il tuo frasario ed usa tutti
 gli artifici.

APELLE

Sublime concezione!

Il sogno d'una notte imperiale!
 Ma come dunque ideasti un soggetto
 così novo, così tragico?

CALIGOLA

Un prologo

aprirà l'azione. Scena sia
 questo stesso tablino; personaggi
 quei che vedrai passare; tempo il nostro.
 Non ti sfugga nè sillaba nè moto
 dell'azione. Osserva.

APELLE

Ecco l'artista!

Ma in confronto di te chi fu Aristotile
 se non uno scolaro di rettorica?

Osservare: ecco l'arte! Io sempre imposi
l'osservazione a me stesso.

CALIGOLA

Rifulga
il protagonista; alta aspra precipiti
la passion come in maggio i torrenti.
E cura di scolpire.

APELLE

Altro precetto
apollineo: scolpire! Samo abbracci
Melpomene! Quando io creo, davanti
sempre mi tengo lo scalpello.

CALIGOLA

Bada
di far opera grande, perchè somma
è questa passion che eternerai. (*Vede Mariamme che appare*)
Ed ora assisti al prologo in disparte.

LA SCENA TERZA

CALIGOLA - MARIAMME - APELLE in disparte

CALIGOLA

Io t'ò ammirata più volte nel Foro

e mi piacesti, pallida fanciulla.
Il tuo nome?

MARIAMME

Mariamme.

CALIGOLA

E.... il tuo paese?

MARIAMME

Sono un'Essena.

CALIGOLA

Bel paese il tuo,
la Palestina! à cedri e templi e donne
vaghissime.... ed à anche un lago morto.
Ò visto molte delle tue Giudee;
ma tu sei la più bella e ti concedo
un'ora di potenza.

MARIAMME

Sol ti chiedo
la libertà.

CALIGOLA

Sei schiava?

MARIAMME

Non consente
nostra legge tal'onta.

CALIGOLA

E tu mi chiedi
la libertà se sei libera? Vana
parola è libertà. Soli i potenti
sono liberi, ed io t'offro potenza
che val ben più di libertà. Fanciulla,
odì tu qualche amica?

MARIAMME

No.

CALIGOLA

Nol credo.
Voialtre donne odiate tutte. — I vezzi
non invidi a nessuna? À distornato
nel circo un guardo a te d'accesi sensi
qualche lesbica mima incantatrice
e d'applausi e di fiori? o una smorfiosa
madre di Gracchi? Via, fanciulla! Io leggo
dentro il tuo cor di femina, io avvezzo
a penetrar nel cor di tutto il mondo
vil che m'attornia. — Vuoi tu questa sera
tra l'auree tazze e il fumo del convito
la testa d'un'amica apparecchiata
come un pavone sopra il piatto? o vuoi
trascinarla a' tuoi piedi e libar brevi
ma saturi momenti di potenza?
Io son padrone dell'impero e sono
arbitro d'ogni cuore.

MARIAMME

*con originale semplicità quale
sempre mantiene*

Assai più grande
del tuo impero è il mio cor.

CALIGOLA

La disdegnosa!... —
Ma ciò mi garba. Lasciam dunque i cuori.
E il mio impero?

MARIAMME

c. s.

Tu pavido comandi
a vane forme.

CALIGOLA

A vane forme? a vane?
Ieri nel circo un rudiario morente
m'ha imbrattato di sangue. È il sangue un'ombra?

MARIAMME

c. s.

È l'ombra del tuo impero.

CALIGOLA

Ben si vede
che convivesti con Trasillo: arieggi
la Sibilla di Cuma. Pur mi piace

questo tuo orgoglio, ch , avvezzo alla prona
vilt  romana, m'eccita il restio
urto del tuo carattere che stona
sulla mite vaghezza del sembiante.... *(le si appressa lascivo)*
pallido... caro... che rapisce i baci... *(Mariam. trema ritirandosi)*
Oh, non temer!.... Legge   che violenza
non t'user . Potrei; ma mi ribello
a me stesso; assicurati. Sol voglio
che tu mi ami.... cerco che tu m'ami....
tu sol libera in Roma. — Dimmi: tutti
voialtri Esseni siete cos  rozzi?

MARIAMME

Poveri e lieti noi viviamo amando.

CALIGOLA

Poveri e lieti!.... Ma chi fu il maestro
di questo vostro amor filosofale?

MARIAMME

Il pensiero   nei secoli. La luce
venne da un Galileo che avea le chiome
rosse ed il guardo di ribelle. Pianse
alla morte di Lazzaro, sul seno
s'addorment  di Giovanni, abbracciando
la vita con l'amore. Un di col sole
reclin  sulla croce.

CALIGOLA

Tu, il vedesti?

MARIAMME

Si.

CALIGOLA

Era bello?

MARIAMME

Fu la luce.

CALIGOLA

come preoccupato

Soli

gli dei spirano luce.... E il chiamavate?

MARIAMME

Ges .

CALIGOLA

Che nome barbaro! Rammento
per  d'averlo udito un tempo a Capri
pronunciar spesso da mio zio *Biberio*.
L'amavi?

MARIAMME

Si.

CALIGOLA

Ma l'ami forse ancora?
(Quasi tra s ) Non risponde. — La vita ti sorride

e persegui un cadavere? Trasillo
 lascia che vaghi brancolando in cerca
 del suo adunco scheletro e che l'ami.
 Ma tu, Mariamme! Freme sul tuo labbro
 la voluttà, il tuo corpo à i flessuosi
 contorcimenti del serpente, spiri
 il mal celato foco nel languore
 de' grandi occhioni di Diana, e vuoi
 consacrarti ad un morto, s'io ti svelo
 il fonte della vita? Va, fanciulla,
 per oggi torna tra le tue compagne;
 pensa che, acceso pur di te, non vuole
 Caio seguir che il tuo volere.

MARIAMME

Dunque
 la cara libertà mi rendi?

Caligola fa schioccare le dita ed entrano PROTOGENE ed ELICONE.

LA SCENA QUARTA

CALIGOLA - APELLE - MARIAMME - PROTOGENE - ELICONE

CALIGOLA

a Protogene

Sia,
 più che libera, dea questa gentile

ed abbia ancelle fiori e dolci gioie.

La guarda con trasporto.

MARIAMME

Oh me misera!

Esce con Protogene.

LA SCENA QUINTA

CALIGOLA - APELLE - ELICONE in disparte

CALIGOLA

ad Apelle

Il prologo è finito.
 Che te ne parve, Apelle?

APELLE

Un redivivo
 Roscio al cimento avria ceduto, tanto
 sei seducente.

CALIGOLA

Il credo! È che colui
 recitava, ma io sento.

APELLE

Terenzio
 t'appellerebbe dio dell'arte.... Ovidio

aggiungerebbe all'*Arte dell'amare*
nuovi precetti empirici.

CALIGOLA

Ma ora
qualche commento. Tu ignori ch'io devo
conquiderla con l'arte di Cupido,
söavemente, sì come novizio
che brama che si strugge.... che non osa
esser audace. Anch'io devo svestirmi,
tal quale Giove se rapia fanciulle,
del raggio imperial, perchè s'avveri
il sogno d'una notte imperiale.
E m'eccitan gli ostacoli.... Quel morto
ch'io non vidi nel mio sogno, è noioso;
ma non saprà lottar con me.

APELLE

Qual mai
tra i Numi stessi oserebbe!....

CALIGOLA

Tra i Numi?....
Ma non capisci che lo chiaman dio?....
Mariamme crede nell'amor d'un dio....

ELICONE

tra sè

Un dio già morto, facile rivale!

CALIGOLA

Non t'accorgesti ch'ella restò muta
quand'io le chiesi se l'amava? Sei
un trageda atellano. (*Con ira*) Dunque, bestia,
così ai seguito i miei comandi? come
puoi definir la passione?

APELLE

Divo,
or più che mai comprendo il genio tuo!
A noi, miseri, sfugge quanto a voi,
fatti immortali, appar chiaro.

CALIGOLA

Ciò è vero.

LA SCENA SESTA

CALIGOLA - APELLE - ELICONE - CESONIA

APELLE

inchinandosi

Augusta....

CALIGOLA

Drusillina?

CESONIA

È stanca; dorme.

CALIGOLA

Quand'io scorgo la figlia di Valerio
che va scarnando le pallide guance
e lo guarda con gli occhi freddi come
se gli volesse dir: « Padre, tra breve
i tuoi lacrimeranno! » e sorridente
lì presso e gaia balza Drusillina
nostra, mi sento esultare....

*Si interrompe guardando Cesonia che
con sguardo imperioso e con superbo
cenno impone ad Apelle e ad Elicone
di uscire. - Apelle ed Elicone escono
ossequiosi.*

ELICONE

uscendo tra sé

Tempesta!

LA SCENA SETTIMA

CALIGOLA - CESONIA

CALIGOLA

Perché cacciasti Apelle?

CESONIA

Non ti tedia

l'odiosa presenza dei liberti
negli intimi colloqui nostri?

CALIGOLA

Ai torto.

Un giorno segue l'altro e, in fondo in fondo,
la vita è una gran noia. Io cerco svaghi,
perché anche l'impero a lungo sazia
come l'abuso di murene.

CESONIA

E come

le passioni....

CALIGOLA

Queste pur scoloransi
in monotoni ritmi, quali i canti
della Sicilia. Anno corde che vibrano
di vulcanici palpiti; poi, simili
all'Etna stanco, cedon nel languore
d'un boato che perdesi nell'ampia
noia del mare.

CESONIA

Le tue passioni.

CALIGOLA

Quelle di tutti. Saresti gelosa,
Cesonia mia?

CESONIA

Di chi?

CALIGOLA

Non so; ma forse
delle plastiche forme, onde si bea
spesso il mio sguardo di poeta.

CESONIA

Troppo
spesso e ben troppo in basso.

CALIGOLA

Questo basso
non ti riguarda.

CESONIA

Nel palazzo accogli
ordunque la Suburra e ch'io sia astretta
di profumar le flave chiome a sempre
succedentisi pornie.

CALIGOLA

Pensa invece
ch'ebbi ben quattro mogli....

CESONIA

Io penso, stolto!
che le tue pazze imprese affretteranno
la tua ruina.

CALIGOLA

E tu, prefica, scagli
sinistri auguri contro me?

CESONIA

Non io;
i pretoriani fanno tristi auguri.

CALIGOLA

I pretoriani? Se mi son fedeli
più che a mio padre l'epiche falangi
della Germania! Ebber meco vittorie
(e fresca è ancora quella di Brittannia)
ebber trionfi ed oro; e perché mai
dovrebbero agitarsi?

CESONIA

Una coorte
s'è ribellata.

CALIGOLA

All'obbedienza, tosto,
mi sia ridotta con la forza.

CESONIA

Quale

forza ti rimarrà, se le legioni
rifiuteranno d'obbedirti? Quella
che ruinò Tiberio?

CALIGOLA

Ai dentro gli occhi
lame di odio, maliarda!....

CESONIA

Ò solo

lampi di sdegno e, vigile, salvarti
vo' e la vita e l'impero. Tra i tribuni
delle coorti pretoriane serpe
da lungo il malcontento ed esca nova
dàn le notturne tue gesta.... I tribuni
sommovon le legioni.

CALIGOLA

Così avvampa
oggi il tuo sguardo che....

CESONIA

Ti fa paura.

CALIGOLA

Non la conosco io, la paura! Abbiamo
vinto Galli e Germani, noi! — I tribuni
sommovon le legioni, ài detto?

CESONIA

Quando

più non saran devoti i pretoriani,
valida forza dell'impero, e quando
si saprà che i tribuni furon fatti
scherno alla plebe e posti in ceppi, contro
ogni legge....

CALIGOLA

Ma ciò non è.

CESONIA

Un tribuno

oggi fu tratto in carcere, strappato
alle milizie mormoranti....

CALIGOLA

Certo;

il colsi ieri in flagrante congiura
contro l'impero.

CESONIA

Illuso! egli è il più fido
tra i pretoriani.

CALIGOLA

Il più fido?....

CESONIA

Spiava

le mosse d'una setta che cospira
nel nome d'un ribelle giustiziato,
e che chiamano dio.

CALIGOLA

quasi tra sé

Quel tale dio....

CESONIA

Essi da lungo assai tempo subornano
le turbe contro i Cesari, eccitando
la feccia cittadina a ribellarsi
e a far causa comune con gli schiavi.
E Cherea li spiava sol per mio
ordin segreto.

CALIGOLA

Ma lo chiaman dio
questo loro.... Gesù. — Dimmi, Cesonia:
credi sul serio che Romolo un seggio
abbia in Olimpo?

CESONIA

Sì; ma che t'importa?

CALIGOLA

Questa è una cosa mia. Dimmi: ed Augusto
pure?

CESONIA

Sì sì. Cherea d'uopo è che tosto

sia liberato. Ai compreso? L'esercito
mormora contro te....

CALIGOLA

distratto

Lo chiaman dio....

CESONIA

Tu devi tosto liberar Cherea.

CALIGOLA

c. s.

Ma sì, ma sì....

CESONIA

Dunque acconsenti?

CALIGOLA

Certo. —

Che cosa ài detto?

CESONIA

Liberar Cherea.

CALIGOLA

Ma segui pure i tuoi capricci! Sia
libero, se ti par; poi penseremo.

CESONIA

Ò preceduto l'ordin tuo. Cherea

fu già prosciolto e, fuor nell'atrio, attende
per discolarsi un cenno. Pur non basta
che giustizia sia resa; ad alti uffici
convien chiamarlo e sedar la rivolta
onorando il tribuno. (*Chiamando presso l'uscita*) Protogene.

LA SCENA OTTAVA

CALIGOLA - CESONIA - PROTOGENE

CESONIA

a Protogene

Introduci Cherea.

CALIGOLA

Come?... — Ah, sì, è vero;
introduci colui. (*A Cesonia*) Non mi dicevi
ch'egli è fedele?

CESONIA

E che la sua coorte
è irritata pel truce affronto....

CALIGOLA

Eh!.... Basta
mutar gli ordini. Venga dunque, venga. (*A Protogene*)
Tu accorri tosto alla coorte.... tosto;

e dirai che, indignati per l'offesa
fatta all'eroe, lo nominiamo capo
dei legionari di palazzo. Attendi. —
Non scordar d'arringare le milizie
e di sedarle, accusando te stesso
di troppo zelo.

PROTOGENE

L'ò già fatto, e cento
bocche acclamaron te Nume clemente.

CALIGOLA

Dunque era poca cosa! Ma non troppo
adular le legioni! Arte d'impero
è bilanciarsi. Tu frattanto vigila,
cautamente sorveglia i riottosi,
e lentamente sbarazza la via....

PROTOGENE

Oh saggezza politica!

CALIGOLA

Il papavero
reciderò io stesso; ma in più acconcio
momento. Vanne, introducilo ora.

*Va ad assidersi su di un letto presso
la terrazza donde si ammira il cielo
crepuscolare illuminato dalla luna.*

CESONIA

tra sé assidendosi su di una sedia

Se tu saprai reciderlo!

CALIGOLA

fissando il cielo

Sembrava

che fosse in gioco vita impero.... invece
 tutto è già calmo calmo.... calmo come
 questa serata.... Spunta su la luna
 pallida grande.... vestita di bianco
 e rassomiglia Mariamme.... M'attrae....
 Ecco le cervice... anno rapito i rami
 nelle selve germaniche.... la dea
 rifulge....

Rimane come allucinato.

LA SCENA NONA

Breve pausa. CESONIA guarda con occhio schernitore l'im-
 moto CALIGOLA. Entra CHEREA introdotto da Protogene che esce
 tosto.

CHEREA

Salve, diva Augusta.

CESONIA

*dopo averlo guardato stranamente gli
 fa cenno di avanzar silenzioso*

Salve.

(Accennando Caligola)

Egli è invaso da strane furie e forse
 lo vedrai rigettar bava mordendo
 la terra e contorcendosi sì come
 un parassita nel convito. Nulla
 avverte a torno sé, quando l'incoglie
 tale bacchica smania.

CHEREA

A te la vita

so di dovere e ti sian grazie, Augusta;
 se pure in questi sozzi tempi è un bene
 serbar la vita.

CALIGOLA

*salendo allucinato in linea retta fissa
 il cielo e lentamente scompare ed esce*

Bianca dea! son tuo....

CESONIA

guardandogli dietro con disprezzo

Putrido Imene! Guardalo. Che senti?

CHEREA

Pietà per te, schifo per Roma.

CESONIA

Sai

qual nova imagin gli raccende e incita
le logorate voglie?

CHEREA

Il popol narra
ch'egli agogni all'amplesso della luna.

CESONIA

Così il popolo, è ver. Ma Diana è il mito,
altro è il desio. (*Fissandolo, di scatto*) Perché ieri strappasti
all'ugne di due numidi un'Ebreà?

CHEREA

Come sparvieri l'aveano ghermita
que' ribaldi.

CESONIA

T'accendi?....

CHEREA

Ell'è un'amica
di miei amici.

CESONIA

violenta

E tua.

CHEREA

freddo

Duolti, o m'inganno,
dell'usata clemenza? Alla segreta,
se è così, tornerò; ma....

CESONIA

Ma?

CHEREA

Non chiedasi
altro da me.

CESONIA

Altro da te! Che forse
agogno di strappar dalle tue labbra
quanto già so! -- Io ti salvai mentendo.

CHEREA

Mentendo?

CESONIA

Invano avria scovato un altro
pretesto.

CHEREA

E che dicesti?

CESONIA

A te che giova
saper di più? Sappi che avrai potenza
onori gloria e.... sei fin d'ora libero
di spaziar tra queste sale ov'io
ti proteggo.

CHEREA

Di sì vigile cura
grato ti son, Cesonia, e sì m'incora
che una grazia oso chiederti. Sta notte
meco Valerio e Trasillo (tu il sai)
furo arrestati pel voler di Caio
che sospetta di noi....

CESONIA

Liberi tosto
saran costoro.

CHEREA

E assieme una fanciulla,
un'innocente giovinetta essena,
fu ritenuta complice....

CESONIA

Ma questa,
questa ti preme....

CHEREA

Ed or geme in attesa

del capriccio di Caio. Tu, pietosa,
sottraggila a tal'onta. Eternamente
ti sarò grato.

CESONIA

Sempre grato! Parli
di sentimenti che non cerco. E la ami
quell'innocente giovinetta essena?
L'ami?... Rispondi: L'ami? (*Cherea rimane muto*)
— E allora segua
il suo destino.

CHEREA

Ma non sei gelosa
dell'offeso tuo talamo?

CESONIA

All'offesa
il cor s'avvezza come alla sventura.
Assisto e rido. Nol vedesti? Quale
donna del volgo o lurida bagascia
gitterebbe a colui gli ultimi avanzi
dell'orgia? Credi che l'aurate bende
e l'ammanto regal copran la foia
delle membra corrose? Non son io
giovine bella ardente?....

CHEREA

freddissimo

Sì, lo sei,
diva Cesonia.

CESONIA

Guardami. — T'è ignota
ancor la causa del mio agir?

CHEREA

c. s.

Sei bella
e potente e felice.

CESONIA

E i sensi tuoi
non infiammo io dunque?

CHEREA

c. s.

Alla segreta
rimandami.

CESONIA

Ma qual malia à costei
per trascinarvi entrambi? Odi, Cherea.
Tu puoi amar chi vuoi, tutte le donne,
se ti garba, di Roma, una, sol'una
t'è vietato d'amare, e te lo vieta
la moglie di Caligola che ti ama....

CHEREA

Lasciami, donna....

CESONIA

Ah, il tuo diniego accende
ogni mia vena! Delle labbra tue
ò sete io, donna, sì, qual l'altre, e invano
ricoperta di porpora ch'io getto,
cesareo cencio, a' piedi tuoi. Mi giova
sentir la vita tra le dolci spire
delle tue braccia e degustar la febbre
che mi divora. Fuggirò, se vuoi,
congiurerò con te contro l'impero,
sarò tua nel deserto, agil pantera,
sul tuo cor leonino. Oh, tu sei bello...
tutta io vibro di passion.... Se mai
donna dal trono brancolante scese
sitibonda di baci....

CHEREA

Questa tua
è libidine....

CESONIA

toccata sul vivo

Ah!....

LA SCENA DECIMA

CESONIA - CHEREA - UN'ANCELLA - PROTOGENE

L'ANCELLA

precipitandosi disperata sulla scena

Augusta Augusta, accorri!

CESONIA

*rapidamente ricompostasi, interrogan-
doli con occhio ansioso*

Che accadde dunque?

L'ANCELLA

Drusillina....

PROTOGENE

È spenta.

CESONIA

allibita

Morta?.... Chi? Drusillina?

PROTOGENE

Incauta cadde
nell'acquario.

CESONIA

con un grido di strazio

Affogata!.... Oh maledetti
tutti i Numi!....

*Esce precipitosa seguita dall'Ancella e
da Protogene. Cherea rimane cupo.*

LA SCENA UNDECIMA

Breve pausa. CHEREA, poi MARIAMME che entra esitante come
per cercar una via di fuga. Alla fine CALIGOLA.

CHEREA

scorgendo Mariamme

Mariamme!.... Ch'io conforti
il guardo mio nel vergine tuo raggio,
o desiata donna....

MARIAMME

In questa bolgia
atterrita son io.... Tentai la fuga
nello scompiglio indarno. Ovunque ceffi,
ahimè! sbarran le porte.

CHEREA

Un'altra volta
soccorrerti potessi! E che ti disse
la belva?

MARIAMME

Non lo so; so che m'invase
l'anima di terrore....

CHEREA

E spinse gli occhi
putridi sovra te l'empio?

MARIAMME

D'orrore
tremano ancora....

CHEREA

E tu?... tu m'ami?

MARIAMME

Io sento
tutto il mio cor sconvolgersi, sì come
da cieca notte balenasse ai miei
sguardi l'aurora....

CHEREA

Dovevam noi dunque
ritrovarci così! Dimmi: d'un lampo
vuoi rischiarar l'anima mia? vuoi darmi
il bacio ultimo e primo?

MARIAMME

in casto abbandono

Oh sì!....

CHEREA

baciandola in fronte

Tu mi ami!....

— Oh, potessi eternar questo sublime
istante e teco viver obliando
sempre in un casto sogno, in un confuso

abbracciarsi dell'anime!.... Ma, ah, triste
realtà delle cose! E tu, Mariamme,
che farai di te stessa?....

CALIGOLA

dal di dentro entrando

È morta, è morta....

*Mariamme pervasa da terrore s'avvinghia a Cherea, mentre
appare Caligola con i capegli irti e con gli occhi stravolti nell'iperec-
citazione.*

L'ATTO SECONDO

L'ATTO SECONDO

La stessa scena come nell'Atto primo. È mattina.

LA SCENA PRIMA

CALIGOLA - ELICONE che dorme sdraiato sopra una pelle di fiera.

CALIGOLA

Dorme il buffone! — Sognerà? Qual ghigno
contrae! — Sogna. — Riunir posso d'un colpo
e ghigno e sogno e morte. — Ecco un soggetto
mirabile per l'arte! ecco un'idea!

Non mai pensai gittandomi sul letto
a tale incesto delle idee. — Uno scherzo
può far d'un sogno un infinito oblio!
Omero, il precursor mio dalle occhiaie
sonnolente, non mai pensò tal cosa;
ei cieco brancolava tra i cadaveri,
ma io li scruto, li semino e poi canto. —

(Spinge col piede Elicone che si sveglia)

Dormi, Elicone? Su, cane! Sognavi qualche beffa e ghignavi. T'ò ammirato, e volevo eternar questo tuo grugno, pria che natura, la mia gran rivale, te lo scomponga.

ELICONE

rizzandosi

Il mio ghigno val tutti i sorrisi romani, divo Caio! Ghigno alla luce; e non dovrei ghignare quando son nelle tenebre? — Si presto ti sei alzato?

CALIGOLA

Sveglio tutta notte mi tenne il tuono; sento nelle reni la lama d'un pugnale. — Il tempo?

ELICONE

dopo aver osservato tra le colonne

È bigio

come una donna che attese marito invecchiando.

CALIGOLA

Ah! questo tuo Giove romba co' tuoni suoi. Ma io, Giove terreno, resterò inerte? — Elicone, tu meglio

d'ogni altro puoi saperlo, chè da presso te la sentisti or ora.... Che è la morte?

ELICONE

La morte è il mare.

CALIGOLA

Pazzo! ogni mattina ti svegli più beota. — Come? il mare?

ELICONE

Agli apologhi suoi Fedro pospone la conclusion. Io l'ò premessa.

CALIGOLA

Dunque?

ELICONE

La morte è il mare, gli uomini son l'onde: passano senza traccia. — Un solo un solo vive eterno: sei tu.

LA SCENA SECONDA

CALIGOLA - ELICONE - APELLE - PROTOGENÈ con la lista su cui segna le condanne. APELLE col libello della tragedia.

APELLE

Nato da Venere,

le rugiade dell'alba an profumato
le rose del tuo viso....

ELICONE

tra sè

Ma le gambe
tiraron calci tutta notte.

PROTOGENE

Divo,
gli Ebrei chiedono udienza....

CALIGOLA

E cosa vogliono
questi noiosi Ebrei?

PROTOGENE

Da più d'un mese
sollecitan la grazia....

CALIGOLA

Ma si trattino
prima le cose dell'impero. Dunque,
e pria di tutto, della nostra casa.
Come rimase Roma alla notizia?

PROTOGENE

Ahi, dirtel non potria, divo, chè tale
fu sgomento fu gemito fu strazio,

e tale un oscillar di meste fronti
ch'io mai seppi l'eguale.

APELLE

Con tal moto
d'angoscia d'ira di dolor di rabbia
non vide Ovidio nella negra Tomi
fremere il mare.

CALIGOLA

Questo per la plebe
è una cosa spontanea. Ma istrioni
mascherati il dolor spesso e la gioia
son per taluni. E che fece Babieno?
che cosa disse? come tinse il volto?

PROTOGENE

Mi narraron le spie che il tuo protetto
manco si scosse e un riso schernitore
gli bruttò il muso.

CALIGOLA

Segnal sulla lista,
e stanotte sorrida con Plutone.

(Protozene lo segna)

E Papirio?

PROTOGENE

Mi disser che esclamava:
O Drusillina! oh misera, oh infelice!

o Cesonia!.... e fingeva di strapparsi
i capegli....

ELICONE

Se è calvo!

PROTOGENE

E alzava gli occhi
piagnucolosi al ciel....

ELICONE

Ma è losco!....

CALIGOLA

con ira

Basta!

Si terga il pianto alla palude Stigia.

(Accenna a Protogene di segnarlo)

Perch'io vi dico che chi ride offende
la casa imperial; chi piange ignora
ch'essa fu vista salir verso il cielo
come le mie sorelle. — E questi Ebrei?

(Protogene fa l'atto d'uscire per introdurli)

Attendi, Protogene. Arte d'impero
è l'apparir. *(A tutti)* Recatemi l'ammanto
febeo; *(a Protogene)* tu chiamami il cubicolario
e le ancelle.

(Protogene esce)

Abbozzasti?

APELLE

Ò già sculpito.

CALIGOLA

assidendosi, mentre entrano le schiave, il Cubicolario e Protogene

Recita dunque il Prologo e discacciami
la tetra noia.

ELICONE

tra sé rannicchiandosi

E a me d'anne, buffone.

Le schiave si affaccendano intorno a Caligola come intorno ad abbigliantesi matrona. Una negra inginocchiata gli presenta lo specchio, un'altra gli allaccia i coturni, un'altra gli accomoda i rari capegli. Una, ultima entrata durante la recitazione di Apelle, tiene pronto il manto color cielo, tutto stellato, un'altra le insegna di Apollo.

APELLE

sciorinando il libello

Il Prologo. La sera è nel tablino
imperial. Le persone drammatiche
sono: tu stesso....

CALIGOLA

con impazienza

Eh, basta! Voglio i versi,
non le chiacchiere.

ELICONE

tra sé sospirando ironico

I versi!....

APELLE

leggendo la parte in corsivo

Eccoli, divo.

*Soave (quest'è il Prologo che parla)
notte propizia agli amanti....*

ELICONE

tra sé

Ed ai reumi!

APELLE

*c. s. proseguendo**....deh scendi, o notte, da stellato cielo,
e sia leco Morfeo, poichè s'addorme
in vision profetica d'amore
di Roma il Nume. O Sole, aurea pupilla
del giorno, frena nell'esperie stalle
gli abbigati corsieri; e tu fanciulla
dalle dita di rosa....*

CALIGOLA

interrompendo brusco

A Giulio Cesare
vuoi rapire l'onor del calendario?
Voglio fatale passion ch'erompa

con lirica onda. Recita l'incontro
qual lo vedesti.

APELLE

perplesso

È variato....

CALIGOLA

Sia

quel che si sia, lo recita.

APELLE

La scena

è tra il Nume e Mariamme....

CALIGOLA

Ed io che dico?

APELLE

*recita leggendo con enfasi, come uno
che sa la parte a memoria. Caligola
segue attentissimo la recitazione.*

Guarda, Mariamme. Sì nitida perla
giammai non vide l'oriente. Ascosa
nella conchiglia udi strani concetti
di Centauri e di Ninfe oceanine
e per la musical danza dell'onda
fu trasportata ai lidi di Miseno.
Io l'ebbi da Tiberio. Il pazzo zio
volea colarla in preziosa tazza....

« Ma à più vita di Roma! » urlai. « La mia
potenza avrà più vita ancora! » ei disse
e: « Prendi, Caio, imagin dell'impero,
se tu la perdi, il perderai.... » — Mariamme,
Mariamme, è tua, se pur la vuoi. D'un solo
bacio pagarla sdegnerei, se vale
tutto l'impero? Garba a me giocare
tutto l'impero pel tuo amor, Mariamme,
tutto l'impero pel tuo amor! Tu pure
perle nascondi tra le rosee labbra
ed à il tuo collo i brividi fugaci
d'una conchiglia.... il tuo seno par l'onda
del mar che la trasporta sotto il mile
raggio lunare. Oh, bello il biondo raggio
delle tue chiome sulla bianca stola,
pallido raggio.... ah sì ah sì!.... la luna
tu sei discesa in terra a far beato
il Nume di Caligola.... ch'io sono,
come sei tu, disceso in terra.... un dio!

CALIGOLA

*che dall'assentimento è lentamente
passato alla suggestion, mentre le
ancelle dubbiose e tremanti si sono
scostate da lui ed Elicone à seguito
la recitazione ghignando, prorompe
in parosismo*

E questi Ebrei sacrileghi morranno,
se si rifiutan di adorarmi. Atterri
Gerusalemme l'idol suo; chè soli

regnan Febo e la Luna, e avesse un solo
collo questo vil popolo romano,
che troncarlo vorrei con un sol colpo.

*(Si sdraia spessato. Poi dopo lunga
pausa, durante la quale tutti sono
atterriti, volgendosi ad Apelle)*

Proseguirò io stesso. — (A Protogene) Protogene,
Mariamme tosto.

*Protogene, il Cubicolario e le Ancelle
escono.*

ELICONE

ironico ad Apelle

Ai servito gli Ebrei!....

CALIGOLA

*dopo altra pausa, sollevatosi un po',
fissa una colonna e indicando*

Pioverà ancora: escono i ragni. Afferralo.

(Elicone eseguisce)

Ah, mascalzone, l'hai schiacciato. È morto?

*(Elicone, aperto il pugno, mostra e
accenna perplesso di sì)*

Vedo sua moglie. Pigliala.

ELICONE

dopo aver eseguito

L'ò presa.

CALIGOLA

Fammi veder. (*Osserva*) Strappa una zampa. — Ed ora lascia che viva e soffra. — (*Ad Apelle*) È nella vita de' contrasti la passion. Medea vive occulta nel cor d'ogni donzella e con Prometeo à il popolo romano molto contatto.

All'apparir di Mariamme, Apelle ed Elicone escono. Così Prologene appena introdottala.

LA SCENA TERZA

CALIGOLA - MARIAMME

CALIGOLA

sdraiato, dopo averla ammirata

Appressati, fanciulla;
non temer la mia luce. Una tu e sola,
candida Cinzia essena, affigger puoi
que' grandi occhioni nel mio Sole. Io voglio
sentir nel petto lo scrosciar di mille
vulcani e il rombo dell'ardente biga
di Giove.... e voglio riposar tranquillo
poi sul tuo seno. Sente più la vita
l'Aniene che il Tevere, ma quello
in questo acqueta le spumose linfe.

Basta di ciò. Tu mi dicesti ch'ami
un'ombra vana. Anch'io sento i ricordi
e, quando splende Artemide, vaneggio
come un poeta siculo; ma poi
le cure dell'impero, e simil folla
e tutto il resto m'opprime m'annoia. —
Vuoi questa gemma?

(Si leva l'anello dal dito e glielo porge)

Io te l'offro e sono
non ombra vana qual.... Gesù, ma un dio.
Prendila e impera nel mio nome.

MARIAMME

Io bramo

viver modesta e alle modeste cose
serbar l'anima intatta.

CALIGOLA

Eh via! son fole,
fanciulla mia. Potrai, quando il fastigio
della potenza ti rischiara, lieto
fare Trasillo tuo ch'or geme in ceppi.
Prendila dunque, e sappi che con questa
gemma s'effonde un raggio di mia luce
sopra di te, nè donna alcuna al mondo
contrastartel potrà.

MARIAMME

No imperatore;
non tale è il motto degli Esseni.

CALIGOLA

Vibrano

di castità le guance tue e la mite
luce di Diana ti rivela. Forse
non ti cal delle perle; orsù, che vuci?

MARIAMME

Dammi la cara libertà, ch'io possa
volar tra' miei fratelli alla comune
àgape, e possa scompigliar le chiome
co' baci alla mia mamma.

CALIGOLA

Ma anche lei
può spaziar tra queste sale.

MARIAMME

Tutto,
tutto qui è triste.

CALIGOLA

Anch'io languo pervaso
da quest'assidua noia! — Danzeremo
per gli orti rincorrendoci in idillico
coro o, se meglio ti parrà, le bianche
cervie perseguirai d'una pendice
parràsia che io stesso avrò la cura
di rinnovarti.... e questa perla in fronte
ti renderà più lucida....

MARIAMME

In amplesso
noi viviamo d'affetti e inutil pompa
son le sale e le gemme.

CALIGOLA

È ciò ch'io cerco
un amor pastorale, e tu l'accendi
sempre più co' tuoi detti. Ecco; io vorrei
penetrar nella tua anima come
nella tua carne. All'altre donne offersi
solo l'ebbrezza de' miei sensi; chieggo
a te.... non so.... chieggo di te tal parte
che sfugge ai sensi miei.... Sono poeta!
Questo è pensar poetico, e i poeti
accendono le donne.... Non t'accendi?

MARIAMME

istintivamente con un fil di voce

Dio che ribrezzo!....

CALIGOLA

Vi rende ignoranti
e volgari la vita che v'incombe.
Voi lavorate, stupidi, e v'amate.
Tutta roba triviale! Allor si vive
quando si sente fremere la carne.
Io mi delizio a contemplar le vite
che spasimando fuggono.... mi beo

fissando una pupilla che contorce
l'ultimo raggio nelle occhiaie, e allora
sento fluire il sangue. *(Si alza)* Ma non sai
chi sei tu?

MARIAMME

Un'infelice.

CALIGOLA

È nel destino
dei sogni il tuo mistero. Un Nume sei
qui trasformato. *(La contempla)* Palpitanti assieme
come in cielo....

Le si appressa lascivo

MARIAMME

*atterrita indietreggia e si aggrappa
per istintiva difesa ad una colonna.*

Ah!....

CALIGOLA

avvicinandosele c. s.

T'inseguirò dovunque....

tu.... tutta mia. ..

MARIAMME

c. s.

Pietà!....

CALIGOLA

No, non temere!

Anche nel ciel la luna fugge il sole.
Già.... te lo dissi.... sarai mia, ma.... Vedi!
son schiavo tuo....

(Le si prestra davanti)

LA SCENA QUARTA

CALIGOLA - MARIAMME - CESONIA

CALIGOLA

continua, vedendo Cesonia

Ripudierò colei,

se tu lo brami....

(Impetuoso a Cesonia)

E tu, perché importuna
sempre mi giungi?

CESONIA

Rizzati, malfermo
satiro della Giulia gente. Ascolta
tumultuar le legioni.

Si odono rumori.

CALIGOLA

*dopo aver ascoltato, si rizza.
Con crescente trepidazione*

Ancora?....

Ancor essi! E perchè? Non fu Cherea
prosciolto? — E Protogene?

(Si guarda a torno con brividi di paura)

Protogene
non li à convinti?.... E la mia fida scorta?
Son solo io dunque? *(Chiamando)* Protogene.

CESONIA

Invano

lo richiami.

CALIGOLA

con sospetto, trepidante

Ma tu?....

CESONIA

Ben poche guardie
proteggono il palazzo; la rivolta
minacciosa prorompe. Odi. Già gridano:
Morte a Caio.

CALIGOLA

Sarebbero capaci
costor d'un sacrilegio. An soffocato
anche mio zio.... Ma tu, donna, non sai
trovar riparo? tu che tante volte
fosti sì scaltra?.... Risparmiar vogl'io
il parricidio! Alzar potrian le daghe
sopra di me....

CESONIA

Nasconditi.

CALIGOLA

Ma dove?....

CESONIA

Cerca uno scampo qual che sia. Sol'io
m'esporrò per salvarti.

(Lo spinge fuori)

Vile!

*(Ride, si affaccia alle colonne
lateralì e grida)*

Schiavi,

cessate lo schiamazzo.

LA SCENA QUINTA

MARIAMME - CESONIA

CESONIA

continuando

Ora, fanciulla,
a noi due. Pochi cenni e abbassa il ciglio
reverente. S'io voglio, alle murene
potrei gittar queste tue lattee guance
e que' tuoi occhi spaventati.

MARIAMME

Augusta,
innocente son io. Qui tratta a forza,
alla forza tentai resistere.

CESONIA

Poco
mi cal di tue discolpe. Colpa è quello
che credi tua virtù. Se mai gelosa
fossi di te, se dall'eccelsa vetta
lo sprezzo e l'ira mia scender potessero
sopra il tuo fango, non sarian tormenti
pari allo sdegno. Questo sol ti basti.
La tua colpa non è qual te la pinge
l'impaurito cor. Ben'altra, e grave,
n'ai verso me.

MARIAMME

Ma di pietà son degna,
se m'è ignoto il peccato o se, incosciente,
errai.

CESONIA

T'è noto chi era quel che scese
teco or ora a pregar?

MARIAMME

L'imperatore.

CESONIA

E osasti rifiutarti?

MARIAMME

Altro costume
impongon nostre leggi, e sol concesso
è amore con chi si ama.

CESONIA

Tu conosci
amor, tu, dunque?

MARIAMME

Sì....

CESONIA

Ah!.... Narrami. Io posso
anche giovarti. Sono donna io pure
e conosco d'amor le più segrete
cure.

MARIAMME

Il tuo cor schiude pietà.... Lo sento
ne'guardi tuoi nella tua voce, Augusta.
È il primo accento ch'odo in queste sale
risonare pietoso, e mi si gonfia
il core di speranza.

CESONIA

con impazienza violenta

Orsù, mi narra.

(Con dolcezza affettata)

È così dolce ragionar d'amore....

MARIAMME

prostrandosi

Noi solo a Dio ci prosterniamo; ai tuoi
piedi mi prostro e tutta del mio core
la piena eromperà.

CESONIA

Alzati. Voglio
ascoltar le tue pene,... Alzati. Parla.

MARIAMME

alzandosi

Vivea tranquilla rasciugando il pianto
della mamma, cui luttuosa benda
avvolge il fronte vedovato. Un giorno
(il sol fulgea nel gran meriggio) all'opra
domestica cessò la lena; il core
mi tremò dentro il petto ed un'ignota
febbre m'incolse.... Ei mi guardò e nel guardo
lucan del ciel tutte le luci.

CESONIA

E teco

pure parlò?

MARIAMME

Con l'armonia che gli astri
nell'infinito accordano.

CESONIA

E ti disse?

MARIAMME

Tutto in un solo sovrumano accento.
T'amo! ei mi disse.

CESONIA

Il suo nome?....

MARIAMME

Cherea.

CESONIA

Prosegui dunque.

MARIAMME

Da quel dì mi parve
che sulla terra palpitasse un solo
essere ne' riflessi dell'aurora,
nel lampeggiar de' cieli, nell'effluvio
delle vite che balzano....

CESONIA

E poi spesso

il rivedesti?

MARIAMME

Oh no! Sol nel cor mio
tutto di lui parlava e ne sentia
la cara voce nel ronzio d'un'ape,
come nel fulminar della tempesta.
Molto tempo passò....

CESONIA

violenta

Cessa. M'è noto
il valor del tuo ganzo. *(Con odio)* E tu, impudica,
osasti di fissar l'imperatore!

MARIAMME

trepidante

No.... io tentavo di sfuggirgli....

CESONIA

c. s.

Ed osi

negarti a lui?

MARIAMME

Ma fu menzogna dunque
la tua pietà?

CESONIA

D'interrogar sol'io,

schiava, o il poter. Tu, d'un capriccio oggetto,
piega al capriccio.

*La squadra con superbo disprezzo, si
volge come per uscire, ma si trattiene
attonita scorgendo Cherea appena en-
trato e che à udito le ultime parole.*

LA SCENA SESTA

CESONIA - MARIAMME - CHEREA

CHEREA

dopo breve pausa, accentuando

Augusta, ben tu puoi,
se ti garba, vibrar tutti gli strali
dell'ira tua sovra di me; ma questa
donna m'è sacra sì, che nel mio petto
un sol affronto a lei faria un vulcano
scatenar.

CESONIA

Pretoriano, ardito parli,
ma punirti non vo'; pari malia
pervase i nostri sensi. — Pur, assai
di te più forte, vincerò me stessa,
e di fronte a un'abbietta che si vanta
mia rivale, di fronte a te che, folle,
pagasti l'amor mio d'atroce offesa,
tutta mi svelerò, qual si disvela
la più volgare femina di Roma.

Credi che il serto e l'auree bende e questo
 mascherar di menzogne assidue, questo
 infinger freddo e rinnegar se stessi
 in cesarea maestà, perchè a noi proni
 pieghin la fronte i popoli inviliti,
 credi riempia l'anima? — Sì, lui!
 il lercio aborto della Giulia gente,
 di ciò si appaga. Ma io soffro ed odio.
 Negli angiporti spesso all'interlunio
 chiaror lo scorsi (oh, prole alma di Venere!)
 fornicar con le pornie, donde esausto
 venne allo schifo d'infecundo amplesso.
 Questo è il mio odio. Pur, ragion di stato!
 a lui m'avvince il nodo dell'impero. —
 Anch'io, la sera, quando il sol vagheggia
 d'ultimi raggi i sette colli, e pare
 inviti i cuori ad elevarsi, anch'io
 vedo luci passar per l'orizzonte
 e fantasmi d'amore, e mi divora
 un desiderio delle miti cose,
 la passione di trovar me stessa
 nel sorriso del ciel, nella natura
 che castamente ne sorride. E poi?....
 Poi mi volgo e, tra l'ombra della notte,
 vedo vagar lampi di sangue e turpi
 visioni....

MARIAMME

Augusta, oh se felice
 del sacrificio mio far ti potessi!

CESONIA

Ma ei ti cerca, ei ti brama....

MARIAMME

Nel paese
 dov'io son nata i cedri versan lacrime;
 io le raccoglierò.

CESONIA

Delle tue grazie,
 ch'io disprezzo, ritorni in te lo sfregio,
 che ritorcer saprò su te. (*A Cherea*) Non vedi,
 sciaurato, a che m'ai spinta?

CHEREA

Io qui sol vedo
 il fango e l'ideale.

CESONIA

Ordunque scegli
 tra quest'abbietta e me, poichè, ti giuro
 per tutti i Numi dell'Averno, un solo,
 se tu la sceglierai, l'avrà.

*Indica Caligola che esitante appare
 tra le colonne, guarda a torno e,
 vistosi circondato, si rinfranca.*

LA SCENA SETTIMA

MARIAMME - CESONIA - CHEREA - CALIGOLA, seguito da
PROTOGENE, da ELICONE e da Guardie.

CALIGOLA

a Cherea

Mi dissero
che i pretoriani osaron mormorare.
E com'è questa storia? Tu, tribuno,
non sai ridurli ad obbedir?

CESONIA

intervenendo rapida

Lo fece;
or mel dicea. Fu un inconsulto scatto
di pochi....

CALIGOLA

E sian puniti, e sia purgato
dai ribelli l'esercito. Inquirisci,
Protogene, e, se mai, fosse un pensiero!
qualcuno osasse concepir, tu sai
come si deve custodir l'impero.

*(Guarda a torno quasi pavoneggian-
dosi; poi fissa Apelle che si avvanza)*

Seguimi in biblioteca: ò nuove idee.

Esce borioso seguito da Apelle.

L' ATTO TERZO

L'ATTO TERZO

Sala del Palazzo dei Cesari, donde si accede alla biblioteca.

LA SCENA PRIMA

CHEREA seduto, cupo meditabondo. VALERIO.

VALERIO

E che ci resta ormai? Egli, non pago
di perseguir la rabbia di Tiberio
contro il libero viver cittadino,
oggi dilania i puri affetti e fruga
gioiosamente con rovente stilo
dentro nel nostro cor. — Pallida smunta
rividi or or la mia figliola, prima
si vaga e bella. Gli occhi suoi, già lampi
di cielo, gemon tra due foschi cerchi
e più non ride la mia figlia!.... Ell'era,
ella sì acerba affettüosa e debole,

destinata agli sfoghi all'ugne ai morsi
di Drusillina, soffocato mostro
di questa razza obbrobriosa. — Il petto
non senti ribellarsi?

CHEREA

Assai, Valerio,
più che non credi. Ma in accenti vani
vanno è sfogar l'ira che incalza. Io, dentro,
odio fremendo, il sai; ma numerare
tutte l'onte subite è tal vergogna,
che fia peggior dell'abominio stesso.
Un solo scampo resta.

VALERIO

Ecco Trasillo,
altra vittima sua!

LA SCENA SECONDA

CHEREA - VALERIO - TRASILLO in ceppi, accompagnato da PROTOGENE.

PROTOGENE

a Trasillo

Bada ai responsi,
s'ancor ti preme la canizie!

Lo fissa ed esce.

TRASILLO

*appena uscito Protogene, con ansia
a Valerio e a Cherea*

Amici,

e che n'è di Mariamme? Per quest'occhi
ch'ormai fuggon la luce, che n'è d'ella?

VALERIO

Avrà gli strazi di mia figlia! Ad una
ad una dal suo cor tutte le gioie,
come da rosa ch'empia mano sfiori,
cadranno....

TRASILLO

Cielo!

VALERIO

E, disfiolata appena,
la scaglieran tra l'immondizie, schiava
più vile ancor d'altri recisi fiori!
È il comune destino.

CHEREA

*alzatosi, con voce rauca nell'ira re-
pressa, lentamente accentuando*

Udite, amici.

Io ò visto il turbinar della battaglia,
e di ferite ò sparso il petto. Io ò visto
marcir, tra i lupi, spasimanti atleti
vindelicì, caduti. Io ò visto il sangue

rigar plaghe e i feriti come serpi
 contorcersi nell'ultima agonia.
 Ma tal battaglia, qual dal petto mio
 irrompe e schianta gli argini, è tal cosa
 che nè tempesta d'iracondo mare,
 nè cataclisma può eguagliar. Più un motto
 di quel che fu. Tutti noi, tutti, dentro
 sentiam l'onta presente.

TRASILLO

dopo breve pausa

A consultarmi

or ei verrà sovra d'un nuovo sogno
 che l'agitò sta notte. Inutil fia
 dire che i sogni sono larve, e come
 tali non lascian traccia. Ma la mente
 spesso de' sogni fa tesoro, chè tutto
 quanto è real fu sogno. Ancor mi brilla
 la speranza di trar dalla demenza
 mostruosa il tiranno.

VALERIO

E s'ei perdura
 nell'inique sue arti?

CHEREA

Ad altre stragi
 risparmiarlo dovrem?

TRASILLO

No. Disse Dio:

Chi di ferro colpì, morrà di ferro.
 Un sol dubbio rimane: A chi il diritto
 di condannar?

VALERIO

*a Cherea dopo avere ascoltato e
 guardato tra le colonne*

Andiam, Cherea, ch'ei giunge
 e conviene sfuggir da' suoi sospetti.

Valerio e Cherea escono.

LA SCENA TERZA

TRASILLO - CALIGOLA circondato da guardie. APELLE - ELICONE.

CALIGOLA

alle guardie

Togliete i ceppi a questo chiromante.

(Una guardia eseguisce)

Or sei prosciolto e perdonar ti voglio
 ogni tua colpa. Odimi dunque, e pensa. —
 Ah, un'altra cosa! Come le tue mani,
 il tuo pensier sia libero. Tal grazia,
 bada, a pochi è concessa. — Questa notte
 tal vision m'incolse: su, nel cielo,

m'ero aggrappato al pollice del piede
destro di Giove; ei ributtonmi e in terra
precipitai. — Già l'altra volta un sogno
più o meno interpretasti; or voglio un serio
e preciso commento. Ai tu capito?
fui giù scagliato da Giove.... sdegnoso....

TRASILLO

È un avviso di Dio....

CALIGOLA

perplesso

Come.... un avviso?

TRASILLO

proseguendo

...che balzò dal tuo cor conscio alla mente,
e prese forma di parvenza. Il core
genera i sogni, cui la mente informa.

CALIGOLA

Che c'entran mente e cor! non ti comprendo.

TRASILLO

Spento Tiberio, te acclamò il Senato
e il popol tutto imperatore. Figlio
tu eri di Germanico, delizia
di Roma, e il popol s'augurò la fine
di una sozza tirannide. Plaudito,
tu rinnovasti con sapienti leggi

la libertà. Rammenta, o Caio, il giorno
(tanta fu febbre di perdon d'amore
in te) che Roma tra le fiamme avvolte
vide le carte che tuo zio vergava
per poter condannar. Ma il tuo cor, mite
e buono un dì, forse, tu il sai, corrotto
da tutto il limo che qui a torno stagna,
si travolse a crudeli opre. Ricorda
e Tiberio Gemello e Antonia e mille
vittime illustri e ignote e, audace scherno
dei Numi stessi in che tu credi, imposto
sui piedestalli il tuo semblante, ed ora,
con sacrilegio novo, nella stessa
Gerusalemme, la città di Dio!

ELICONE

À del coraggio questo moribondo!

CALIGOLA

Dunque secondo le tue occulte scienze
non Giove, ma il tuo dio s'è divertito
a conturbarmi i sonni. Via! sta volta
i polli non rispondono! Quirino
e Augusto pur nel novero dei Numi
sono adorati. E che di me più fecero?
Romolo, è ver, fondò Roma ed Augusto
distrusse la repubblica. Sta bene.
Ma io ò domato il mar, vinto ò i Britanni
ed i Germani; ò rinnovato in Roma
il fastigio dei dì, quando le navi

rostrate traducean vinte regine.
barbare pe' trionfi. Ò trionfato
anzi tre volte, noi! Ed il tuo dio
che cosa vanta, chiromante?

TRASILLO

Il Dio
che ti avisò non è dio delle guerre
né de' trionfi; ei non à statue o altari:
il suo altare è nell'anima. Può l'uomo
disseminar stragi di vite e cuori,
ma egli cerca entro te, nelle secrete
tue viscere, e nei sogni esterrefatto
ti fa balzar.

CALIGOLA

Basta. M'annoi. T'ò imposto
non di discuter, di spiegar. — Tal dio,
un po' Vulcano un po' Mercurio, è il dio
degli impotenti. — Scrivi una memoria
su questo strambo tuo.... Gesù, ch'io sappia
almen che cosa pensa. — È vecchia astuzia
studiar le mosse dei rivali, e saggia!
Ma, se l'avviso vien da lui, t'accerto
che cambierò sistema.... Intanto scrivi
li, in biblioteca.

*(Gli indica l'entrata, mentre una
guardia si appressa a Trasillo per
mettergli i ceppi)*

No; libero attenda

al novo officio nel palazzo.

*(Trasillo, ad un nuovo cenno, entra
nella biblioteca)*

Apelle,

or l'azion muta: alla passione
ceda l'idillio come l'alba al sole.

APELLE

Il paragone è omerico.

CALIGOLA

No; è mio.

Segui quel vecchio in biblioteca, e segnalo,
chè spesso sfuggon le più belle idee
per la pigrizia di riporle in serbo.

Apelle esce.

LA SCENA QUARTA

CALIGOLA - ELICONE

ELICONE

dopo aver seguito con gli occhi Apelle

Io ben sono un buffon, ma quell'Apelle
più buffone di me mi sembra. Pure
ei si gonfia, s'ingrassa, mangia e ride,
ed è stimato ovunque, mentre crepano
d'inedia molti, cui la rea fortuna

tien soggiogati e valgono. Non certo
te biasimo di ciò: m'urta la plebe
che solleva costor. Or io non mai
più giuste cose ò dette. In premio attendo
l'ira tua.

CALIGOLA

Pazzo! Ma non sai che il tempo
è giustiziere? Apelle mi fa comodo,
chè snerva i sensi alla plaudente plebe.
Egli è come i mimi che ricreano
con i gorgheggi della voce. Appena
vedrà l'oggi la fama lor. Ma, bada!
chi è scaltro sa sfruttare. Tu sfrutti il mio
buon tempo, io sfrutto il popolo romano
che sfrutta tutto il mondo. Va, buffone,
non parliam più sul serio chè m'annoio.

ELICONE

tra sé

È un lucido intervallo! *(Forte)* Veramente
sei filosofo.

CALIGOLA

Che! son un che vive.
Or, mascalzone, sta a tuo posto.

*(Si appressa all'entrata della biblio-
teca e chiama)*

Apelle.

LA SCENA QUINTA

CALIGOLA - ELICONE - APELLE

CALIGOLA

continuando, ad Apelle

Ai segnato l'immagine?

APELLE

entrando col libello

Sì, divo.

CALIGOLA

Ed a che punto siam con la tragedia?

APELLE

Sarei alla catastrofe, ma questa
chiede i consigli tuoi, chiede il tuo lume....

CALIGOLA

E la parte aneddotica?

APELLE

È riuscita.

CALIGOLA

Basta di ciò. Ma, bada! La catastrofe
colga tutti, non me. (*Lo fissa stranamente*) Mi par che teco
ai pensato di farmi un brutto tiro,
istrione....

APELLE

con terrore

No, divo!....

CALIGOLA

con impeto d'ira superstiziosa

E se ciò fosse
un presagio funesto!.... (*Ad Elicone*) Su, Elicone,
guarda costui. Non par che nei suoi occhi
mediti di sgozzarmi?

APELLE

buttandosi in ginocchio tremante

Io t'ò obbedito....

ELICONE

beffardamente ghignando

Ei sgozza solo in versi: è il suo mestiere.

*Elicone ed Apelle escono all'apparir
di Cesonia.*

LA SCENA SESTA

CALIGOLA - CESONIA

CALIGOLA

*dopo aver contemplato Cesonia
che si avvanza*

E sarai soddisfatta! Tutti i rei
dell'altra notte son prosciolti. Or ora
anche a Trasillo fur snodati i ceppi,
e l'ò creato.... aruspice! Tu ridi?
Cosa vuol dir tale beffardo ghigno?

CESONIA

Che, libera pur io de' moti miei,
l'irrefrenabil animo disvelo.

CALIGOLA

E lo disveli in ghigni?

CESONIA

Esausti ormai
son gli occhi miei di lacrime. — Ma, Caio,
pensa al fastigio tuo, pensa all'impero
che travolgi con te!

CALIGOLA

ironico

Vi sono ancora
legionari ribelli!

CESONIA

Assai, più assai
periglioso al poter che un'oste armata
è l'assurger degli umili; e tu cedi
all'audace scaltrezza de'liberti
che, dominando, innalzansi.

CALIGOLA

Non ai
or, li, veduto mordere la terra
lo spaventato Apelle? Egli die' saggio
di suo dominio!

CESONIA

Qual tu stesso offristi
d'una schiava strisciando, ai pie' prostrato,
l'avvilta tua porpora.

CALIGOLA

Comprendo
dove volge il piatir delle tue frasi.
Cara Cesonia, non v'è testa al mondo,
indurita a portar bende e corona,
ch'alla bellezza non si sia curvata.
Forse tu stessa piegheresti il fronte,
se mai capriccio t'accendesse i sensi.
Credi però: tutto ritorna poi
nel suo primiero stato: imperatore
riman chi impera, e l'altra....

CESONIA

Schernitrice!

CALIGOLA

In quanto a ciò, vedrem. Tu non penétri
il nucleo delle cose. Io seguo un sogno,
(e chi nol segue?), un sogno che s'avvera
nella pienezza sua.

CESONIA

Ma qual la fine
di tal follia?

CALIGOLA

La fine? Indubbiamente
il fine.

CESONIA

Quel ti fugge! Smanioso,
tra ripulse e ripulse, invan l'inseguì,
e gioco sei d'una volgare femina
che ti deride. Cesare è disceso
non al fango, (e saria onta men turpe!),
ma al ludibrio del fango.

CALIGOLA

Oh gelosia
come sei eloquente!

CESONIA

Non gelosa,
ben ò cura di te, di tua potenza
che s'infrange al voler d'una fanciulla.

CALIGOLA

D'una fanciulla? Di una dea.

CESONIA

Ma quale,
se tu sei Nume, soffriria de' Numi,
l'ostinato rifiuto?

CALIGOLA

E mi consigli
tu stessa?....

CESONIA

Avvezza ai lunghi oltraggi, il novo
non m'offende così, come il continuo
scherno alla tua potenza. Inutil fia
che io, risibil martire, t'invochi
a coniugale fede. Ormai le pornie
àn trasportato la Suburra in questo
cesarèo mercato. Oh, gli occhi miei
non si torcono più dinanzi alla melma
che qui trascinan variopinte stole
dai luridi angiporti! Gli occhi miei,
che d'orgoglio ànno lampi e che disdegnano

pur d'uno sguardo lo spettacol sozzo
sol s'inflammiano allor se vilipesa
è la tua maestà.

CALIGOLA

Chi vilipende
tal maestà?

CESONIA

Tutti qui, tutti; e, peggio
di tutti ancora, una spregiata essena
che ti lusinga come un gnomo, e ride
del tuo vano poter.

CALIGOLA

Baie! è ch'io stesso
desiavo così.

CESONIA

Perchè con altri
ella, trescando, t'insultasse....

CALIGOLA

Ài detto:
con altri?.... Dunque spiegati. Finora
del tuo cianciar poco raccolsi. Questa
nuova frase è una sintesi; rivela
che conosci il mio sogno. — Un'ombra vana
non mi fa ombra! Se qualcuno, e vivo,

osasse d'intralcia le vie del Fato,
vedresti qual catastrofe!

CESONIA

rapida, violenta, di scatto

Cherea;

eccoti il vivo.

CALIGOLA

Il tuo protetto? E dire
che tu il volesti qui! — Però non sai
che il sogno è presso al limitar dell'alba
e, all'alba, il sol copre la luna. Vuoi
un più chiaro commento? (*Chiama*) Protogene.

CESONIA

Ei la protesse, ei la difese e l'ama.

CALIGOLA

Tre belle cose! Ma son tempo perso.

LA SCENA SETTIMA

CALIGOLA - CESONIA - PROTOGENE

CALIGOLA

continuando, all'accorso Protogene

Oggi che giorno abbiamo?

PROTOGENE

Alle calende

di febbraio è il nono.

CALIGOLA

Un giorno sacro

pei ludi gladiatorii.

PROTOGENE

E saran degni

della tua gloria.

CALIGOLA

Assisteremo. Or odi.

Sta sera, dopo i ludi, introdurrà
Mariamme nel triclinio. Alle sue chiome,
come a novella sposa, la corona
splenda d'aranci, e un coro la circonda
cantante gli inni di Imeneo. — Invitiamo
al simposio l'aruspice Trasillo,
e Valerio e.... Cherea.

*(Guarda Cesonia e ride. Poi si volge
a Protogene)*

Seguimi.

Esce.

CESONIA

*scossa, imperiosa a Protogene che
perplesso si ferma*

Attendi.

*(Breve pausa durante la quale do-
minata dalla passione medita. D' un
tratto risoluta)*

Scendi al corpo di guardia e qui traduci
il pretoriano tribuno Cherea.

PROTOGENE

Testè stava in colloquio, fuor nell'atrio,
con Valerio Asiatico.

CESONIA

T'affretta

prima ch'egli esca.

PROTOGENE

timido esitante

Ma, divina, Caio
m'impose di seguirlo.

CESONIA

superbamente

Io sola impongo.

*(Protogene esce. Si asside agitata
attendendo)*

— Perchè il chiamai? che gli dirò? — Me stessa
più non comprendo.

Breve pausa.

LA SCENA OTTAVA

CESONIA - CHEREA

CHEREA

entrando

Salve, diva Augusta.

CESONIA

Appressati, Cherea. Dimmi: che vuoi
da me, Cherea? Tu sfuggi il guardo mio
qual di nemica.... il tuo pensier m'involge
stranamente.... Che vuoi?

CHEREA

Nulla.

CESONIA

Tu menti

ora a te stesso, a tutto quanto a torno
ne circonda. Il tuo labbro invano cela
l'intima cura.

CHEREA

Se così misuri
il mio affanno, rispettalo.

CESONIA

Soggiacqui
a' tuoi disdegni già; s'ancor ti giova
insultarmi, m'insulta. È facil cosa
calpestar chi s'umilia, ed io dal trono
mi curvo a te. — Non so se tu sia bello,
a' miei occhi lo sei, Cherea; lo sei
così, che t'amo qual nessuna mai
ti potria amar. Prova te n'è la china
fatal ch'io scendo. Per te tutto tutto
quanto ò nel cor, gioia dolor, darei,
tutto per te, per un istante solo
di verace tua brama. Tu non sai
la mia deserta vita! Il sol che infiamma
il seno d'ogni madre a me sussurra:
E che fai tu dei giorni ch'io rischiaro?
Nelle orecchie mi ronza un insistente
bisbigliare di culle. Io invidio i covi
delle fiere, io i nidi degli augelli
detesto. Son fecondi! Tu non sai
la solitudin mia! Notte profonda,
notte di cuore senza un raggio! e in questo
tenebrore dell'anima un affetto,
un solo ardore, il tuo: unica luce
che m'è apparsa! Perch'io, Cherea, io t'amo
oggi di vivo amor. Sì; fu follia,

qual tu nell'ira mi scagliasti in viso,
il primo moto mio; oggi è la fiamma
d'una che più non è madre né donna,
e soffre e impetra....

CHEREA

Misera!

CESONIA

Il mio core,
se tu m'accordi un sol bacio, non uno
palpito avrà che non circonda il tuo
sì vagheggiato affetto. Qual, Cherea,
qual'altra donna ti potria sì intera
vita donar? tutto gittare, tutto
lunge da sè per un tuo caro sguardo,
tutto subire pel tuo amor? Colui
per te forse sospira, ma il suo spiro
è un fluttuar di onda; una tempesta
furiosa è il mio. Ella persegue il canto
degli augelli, ma l'urlo della fiera
ferita io seguo.... Or or (che val ch'io aduggi
la mia smania gelosa?) io discesi
a mentire me stessa, poichè mai
scesi sì basso. Ma l'amor spregiato
nelle estreme viltà si appaga.

CHEREA

violento

Donna,

e che facesti tu?

CESONIA

Io, vedi, io ò spinto
Caio verso di lei.

CHEREA

Furia!... Ed il mostro?

CESONIA

Immolerà la vittima.

CHEREA

Dall'imo
dell'anima di quanti àn rigettato
abbominande infamie, dacchè splende
cinico il sol, non mai boccheggìò bava
più fetida. Ma, iena, e tu una figlia
portasti in grembo e la premesti al seno?
— O donna, dimmi ch'ài mentito. Il tuo
labbro nell'odio simulò tal melma
che nel cuore non ài...

CESONIA

No. D'ogni insulto
sazia il tuo labbro che diniega amore
a me che chiedo supplicante i baci.
Che m'importa di lei? di Caio? Io nulla
ò più nel mondo da soffrir. Vedesti
mai tra i marosi sollevare la testa
un naufrago e nel petto assorbir tutto

l'ultimo fiato? Poi si stenda il mare
sovra di me sovra di tutti. Io voglio
sentir la vita, che fu assiduo oltraggio,
voglio anch'io la mia parte della luce
ch'agita il mondo, e tutta ne' tuoi sguardi
sta la vita e la luce.

CHEREA

Ebben, più vile
di te, ch'io scenda alla preghiera! Il mio
sprezzo reprimo e, se tu del cor tuo
perverso il lezzo rivelasti, ascolta
l'anima mia. Più bello dell'aurora,
e più puro del cielo è l'amor mio,
né d'un sol guardo il violai, non d'uno
men che casto desio. Ella m'apparve
com'io l'amo, così, tutta un candore
e un effluvio di fiori. Fu un inconscio
aggrapparsi dell'anime, un'arcana
corrispondenza che non à simile
nel rotear degli astri.

CESONIA

con un ruggito

Lei felice

da te amata così!...

CHEREA

Ella innocente
incontrai nel periglio, ella s'avvinse

a tutto me nel vergine abbandono
della sua giovinezza.... Amai la sua
mite dolcezza, le sue caste spemi,
la sua sventura amai, donna, qual curvo

(le si piega davanti in atto di preghiera)

a te intercedo in suo favor. Se m'ami,
se d'una figlia al vigilato pianto
piegasti il ciglio, io ti scongiuro....

CESONIA

*ruggendo nel parosismo della pas-
sione gli afferra la curva testa e
gliela copre di baci infocati*

T'amo

e più figlia non ò.... t'amo....

(Cherea la respinge ergendosi)

Tu mi odi.

*Esce precipitosa, mentre Cherea ritto
le guarda dietro lampeggiando di odio.*

L' EPILOGO

L'EPILOGO

Sala donde in fondo si accede al triclinio illuminato. Tra le colonne corinzie si intravedon passar schiavi affaccendati negli apparecchi. È l'imbrunire. Nel mezzo della sala sta l'acquario.

Entrano CALIGOLA - PROTOGENE - ELICONE - APELLE, reduci dai giochi del Circo.

PROTOGENE

con soddisfazione a Caligola

Rigurgitava il Circo! Ò rimarcato
Columella, l'agronomo; il geografo
Mela; Afro, Fedro.... Seneca filosofo....

APELLE

c. s. a Caligola

Tutta Roma sedeva a questi ludi:
e senatori e trosuli e vestali....
matrone.

ELICONE

Etère....

APELLE

Una viva onda immensa
fremente.

PROTOGENE

Oh, certo del tuo Nume i ludi
furono degni!

CALIGOLA

Piano. Non mi piacque
la lotta dei pegmari. Vili! Niuno
seppe cader da gladiatore. E sono
veterani costor? Tironi! — All'arte
del morir dee accordarsi il gesto, come
a quella del saper vivere. È forma
e l'una e l'altra cosa.

(Riproducendo con l'azione)

Un moribondo
epicamente dee mostrare il petto
e sollevar la fronte, il dito teso
contro il ciel che lo illumina. Poi deve
aspirar ne' precordi un pieno fiato
ed emetterlo bene. Or tutto questo....

APELLE

quasi suggerendo con assentimento

....che è la morte estetica....

CALIGOLA

pure assentendo

....i pegmari

male parodiarono.

APELLE

E l'Augusta
fu del tuo avviso, sommo artista. Il pollice
piegò verso su tutti i moribondi
con sublime fierezza.... Anche al capuano
Ercole, che sgozzò due tigri e cadde
ferito a caso, diniegò la grazia.

ELICONE

Era una rozza!

CALIGOLA

a Protogene

Il popolo abbia carne
dunque più fresca pei novelli giochi.
Comprendi, Protogene?

Appare sull'entrata del triclinio ritto lo schiavo triclinario
annunziante l'ora del convito.

APELLE

indicandolo

Il triclinario!

ELICONE

scherzoso

Oh roseo ceffo!

CALIGOLA

Marte ceda a Bacco
ora, e il falerno mi rinnovi i sensi!

(A Protogene)

Ai disposto le cose?

PROTOGENE

Tutto, divo;
e la vezzosa Artemide tra i lieti
canti e le danze d'Imeneo nel vivo
apparirà dell'orgia.

APELLE

a Protogene

Fra le ancelle
la più vaga e gentil qual paraninfa
deve condurla al talamo d'Apollo,

(a Caligola)

si che il tuo amplesso rassomigli il rito
di veraci sponsali.

CALIGOLA

Rassomigli? —

Oggi nel ciel... *(Si interrompe)* Ma voi non comprendete
il solenne momento. È che il mio sogno

prende sostanza. Tal l'idea s'informa
nel simulacro ch'Efeso alla dea
bifronte consacrò. Sì, questa notte,
sol per me solo splenderà la luna.
Ed ora nel triclinio.

(S'incammina, d'un tratto si ferma e si volge)

Ah, Re del vino,
e, senza trar le sorti, sia Cherea....

(guarda a torno quasi cercandolo con gli occhi)

che, parmi, tarda. *(A Protogene)* Ti scordasti forse
d'invitarlo?

PROTOGENE

No, divo; ei verrà certo.

(Tutti entrano nel triclinio)

Dopo breve pausa appare MARIAMME co' capelli sciolti assieme
ad un'ancella (la paraninfa) e dietro loro TRASILLO. L'ancella reca
nelle mani una corona d'aranci e le bende candide di cui, appena
dentro, orna mestissima le chiome di Mariamme.

MARIAMME

all'ancella

Perchè, sorella, mi circondi il crine
di fior d'arancio? Del dolor la sposa
son io. Perchè questa corona e queste

fregiate bende?... Treman le tue mani
come trema il mio cor.

*(L'ancella con un sospiro si ritira
e mestamente volge lo sguardo all'
entrata del triclinio. A Trasillo)*

Padre, più triste
d'ogni dolor è l'ansia mia. Pavento
per la comune sorte.

TRASILLO

Al lento sfascio
degli anni avvezze, le cadenti membra
sopporteran gli affronti; e sì le mie
esauste fibre, ad una ad una spente,
degustasser gli spasimi di morte,
e risorgesser l'anime! È sfiorita
la pianta mia. Ma te, intatta speme
di vita nova, povera Mariamme,
chi mai te salverà?

MARIAMME

Padre, deh! dimmi:
le nostre leggi impongono la vita?

TRASILLO

Ahi!.... ti comprendo....

MARIAMME

E.... dimmi, il viver mio
troncando io stessa, la mia triste vita!
trasgredirò le leggi?

TRASILLO

È sentimento
quanto balza dall'anima. Tra morte
e morte sta l'abisso. Queste tue
vergini membra cui natura infiora,
questo tuo cor che pulsa nella vita,
queste raggianti tue pupille, accese
gemme d'aurora, nella buia notte
scendano pria che invereconda brama
le circondi. Il mio voto è questo. Pure
giudice sol di tale scempio è Dio
che ti legge nell'anima. Mariamme,
interroga il tuo cor, nè la tua mano
sciolga l'opra di Dio, se non la guida
l'anima tua.

MARIAMME

L'anima mia si perde
tra questi sacri accenti. Padre, io sento
il desiderio delle cose e parmi
che innanzi a me la tenebra si squarci
e una gran luce avvampi. Io amo io amo
quanto si sparge in palpiti d'amore.
E saprò distaccarmi? Padre padre,
amo Cherea d'un infinito affetto,
e quest'amor centuplica le pene
dell'atterrita anima mia.

TRASILLO

Mariamme,

pieno è il calice tuo. Confida in Dio;
 altro dirti non può Trasillo. Iddio
 vede dentro di te, sa del tuo cuore
 ogni moto; elevar saprà la tua
 anima all'ideale. E che è il soffrire,
 se il cor vive l'istante?

(Si ode rumore dal triclinio)

T'accompagni
 l'istante che sublima....

Appaiono contemporaneamente su di un'entrata CHEREA e VALERIO e, sulla porta del triclinio con un'anfora di falerno in mano e col capo coronato di fiori convivali, CALIGOLA. Dietro a lui stanno, pure incoronati e sorridenti, PROTOGENE, APELLE, ELICONE e schiavi.

CALIGOLA

indicando col braccio teso Cherea

Ecco Attèone!....

(Ride)

Vi conterò la storia di Attèone.
 Dunque Attèone un dì vide Diana
 che si bagnava al fonte.... e osò guardare!

*(Ride e dietro a lui sghignazzano
 Protogene, Apelle ed Elicone)*

Ma la dea lo punì; lo mutò.... in cervo!
 Invece (oh, guarda irrision del Fato!)
 sempre gli artisti finsero la dea
 ne' simulacri e nei lirici carmi
 sorridente ad Apollo. Il vecchio Omero

Callimaco Catullo Orazio Ovidio
 la votarono a lui. Perfin Saturno
 eternamente le sacrò nel cielo
 l'ardente bacio del fiammante dio.
 Ma la dea bianca per ritrosi giri,
 come fanciulla pudibonda, eluse
 i palpiti di Febo.... Or, nell'Eliso
 del mio triclinio, tra l'ambrosie, il novo
 Apollo, che son io, dona alla Luna,
 tal sei Mariamme, il disiato amplesso.
 Al talamo del mio Nume accompagna,
 paraninfa, la dea.

Si appressa a Mariamme.

MARIAMME

ritirandosi atterrita

Pietà!....

CHEREA

*fulmineo, seguito da Valerio, colpi-
 sce con un pugnale che rapido trae
 dal seno Caligola*

Turpissimo

tiranno muori.

VALERIO

*a Cherea, colpendo a sua volta Ca-
 ligola che, vacillante, avanza verso
 il proscenio per schermirsi*

Ripeti, ripeti....

CALIGOLA

cade boccheggiante sul proscenio

Son vivo ancor.... Mi soffoca.... qui.... sangue....
Nessun si move? A morte tutti... Ò.... sete....

Tutti guardano immobili. Mariamme raccoglie l'anfora caduta di mano a Caligola e, attinta acqua, si appressa al moribondo e, pietosamente sorreggendogli la testa, gli offre da bere. Caligola muore.

ELICONE

ghignando

Egli è morto da esteta....

TRASILLO

Lo perdoni
Colui, che il fiele dissetò sul Gòlgota.

FINE DEL DRAMMA

Finito di stampare il giorno xxv giugno MCMIX nella
tipografia del Commercio di G. A. Morelli in Ancona, su
carta di Luigi Jacob e Comp.

